

TONY WHEELER

Lonely Planet: il fondatore racconta i suoi viaggi

Transiberiana da Pechino a Mosca, che percorrerò il prossimo mese. Poi mi piacerebbe camminare fin sul Karakorum, in Pakistan, e viaggiare di più in Asia Centrale. Ci sono anche posti vicini che non ho visto, Capri, per esempio. La Lonely Planet è stata venduta perché Wheeler voleva «più tempo per viaggiare» eppure continua a scrivere per loro. ●

Francesca Avanzini

|| Asciutto, altezza media, gli occhi che hanno molto visto non azzurri ma blu, Tony Wheeler, co-fondatore delle guide Lonely Planet, emana la stessa aura spiritata da puer aeternus di un David Bowie o un Bruce Chatwin. Era a Pistoia per i «Dialoghi sull'uomo», il festival organizzato da Giulia Cogoli sul tema del viaggio e dell'incontro. Più che storia, quella della Lonely Planet è mito: di come, negli anni '70, lui e la giovane moglie, freschi di laurea e squattrinati, abbiano attraversato con mezzi di fortuna l'Asia, accidentalmente trasformando il loro diario di viaggio in una guida destinata a essere il primo mattone di un impero librario. Sarebbe possibile oggi per dei giovani la stessa esperienza, con i viaggi low cost pre-confezionati e pre-digeriti e il facile accesso a Internet? «Certo il viaggio oggi è molto facilitato, c'è più possibilità di organizzazione», dice Wheeler. «Ma quelle che leggiamo per informarci sono pur sempre parole, che le leggiamo su Internet, un I-pad o uno smartphone, e il modo di interpretare gli stimoli resta personale.» Eppure il mondo sembra tornato piatto. «Esistono ancora posti dove il turismo di massa non è arrivato. Per esempio il Congo, dove ho visto un altro turista bianco solo dopo tre settimane. È un posto affascinante. Quando i Belgi se ne sono andati, hanno lasciato grandi infrastrutture, strade e città modernissime che la jungla si è ripresa, ed è affascinante ripercorrere le loro tracce. Altri posti vergini sono le isole Salomon, dove forse ero il primo turista che vedevano, poi Papua, la Nuova Guinea. A noi piacciono mete insolite, dove altri non vogliono andare. Non abbiamo paura delle città sporche, o di quelle che in un mio libro ho definito «bad lands»: l'Iran, il Pakistan, la Corea del Nord, un posto surreale, dove tutto è costruito per dare al visitatore un'idea che non corrisponde alla vita reale della popolazione». Sembra impossibile, eppure ci sono ancora posti dove Wheeler non è stato e desidererebbe andare. «Ho sempre una lista di posti che desidero visitare, perché, anche se niente è paragonabile all'impressione dei primi viaggi, l'entusiasmo non è mai venuto meno. Magari ho una lista di quindici cose, poi ne faccio solo due. Adesso in cima alla lista c'è la

